



Parrocchie di Cimadolmo e di S. Michele

PENSIERI AD ALTA VOCE

forse utili all'inizio di quest'anno pastorale

Premessa

L'anno scorso, all'inizio dell'Anno Pastorale, vi avevo rivolto una "Lettera aperta". Qualcuno l'ha voluta paragonare alla stregua di quelle "pastorali" che il Vescovo scrive alla Diocesi (per carità, non miro a tanto alto - soffro di vertigini). Qualche altro ha chiuso il discorso dicendo: "I soliti discorsi da prete". Voleva essere una semplice confidenza tra amici, tra fratelli e sorelle di una stessa famiglia (la nostra Comunità).

Ci ho pensato parecchio se scriverla o meno anche quest'anno. Chi mi conosce sa benissimo che rifuggo dagli apprezzamenti eccessivi, ma ho voluto chiedere consiglio ad alcune persone, e anche al Consiglio Pastorale Parrocchiale. Mi sono convinto che, se vogliamo camminare insieme verso un'unica direzione e seguendo la medesima strada (quella indicata da Gesù nel Vangelo), un maggior e sincero confronto ci fa solo che bene.

Comunque, se adesso state leggendo, vuol dire che mi sono deciso di scrivervi anche quest'anno. Non proprio una "lettera", ma vuole essere un'umile condivisione di pensieri, magari aperto ad ulteriore riflessione e confronto.

In ascolto della Parola

Mi hanno colpito le parole che l'apostolo Giovanni rivolge nella lettera alla Chiesa di Efeso (siamo verso al fine del I sec. d.C.). Leggiamo:

«Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima» (Apocalisse 2,2-5).

Sia chiaro: non voglio affatto comprovare il mio pensiero con la Bibbia (questo è l'errore di tutti i fondamentalisti religiosi!). Semmai, alla luce della Parola di Dio - che è eterna e sempre viva - ritrovo la chiave ermeneutica per leggere e comprendere la storia (personale, comunitaria, del mondo), e di

conseguenza l'agire più opportuno. Insomma, alla luce di queste parole dell'apostolo Giovanni, mi sono sorti alcuni pensieri.

Forse uno sguardo rattristato

Alle elezioni amministrative comunali del 26 maggio scorso si è presentato un solo candidato sindaco. A prescindere da tutti i "colori", ma già allora manifestai la mia preoccupazione per una mancata sensibilità Politica e Democratica (e voglio dare a queste due parole il loro vero e nobile significato).

Inoltre, quest'estate non è stato possibile organizzare il Grest per i ragazzi delle Elementari e delle Medie, perché all'appello fatto in chiesa e scritto sul foglietto domenicale, nessuna persona adulta si era resa disponibile per tenere le fila di questa proposta. E dispiace, perché solitamente per i propri figli i genitori (e anche i nonni) si fanno in quattro per offrire loro le migliori esperienze educative (e non solo ricreative).

Ultimamente, anche la Pesca di beneficenza (che si teneva) all'interno della "Festa del Pesce e delle nostre acque" è saltata. Non c'è solo il rammarico per qualche soldo in meno, ma perché poteva essere una forma semplice per sentirci comunità e anche per dare una mano (va beh, pazienza, faremo un po' più di economia...).

E rimane ancora una ferita aperta e che fa male, il fatto che l'anno scorso (2018-2019) non s'è potuto offrire nessun cammino catechistico ai ragazzi e alle ragazze di Prima Media, perché non siamo riusciti a trovare nessuna persona disponibile come catechista. Problema che si ripresenta anche quest'anno.

Meglio uno sguardo sincero

Dopo queste mancate occasioni, frettolosamente mi vien da dire: "Ma questo non è Cimadolmo!" (e qui intendo tutte le comunità che insistono nel territorio comunale).

Che fare? La parola dell'Apocalisse suggerisce innanzitutto uno sguardo positivo: "Riconosco le tue opere e la tua perseveranza" (cfr Ap 2,2).

A onor del vero, dobbiamo riconoscere che sia nella comunità cristiana che in quella civile di iniziative se ne fanno parecchie. Per di più, con sincerità dobbiamo ammettere che il continuare a perseverare nella fede cristiana (anche se di pochi e con poche risorse) dentro questo tempo incerto e variabile, è impresa ardua, da veri eroi.

D'altro canto, però, accettiamo anche il rimprovero dell'apostolo alla Chiesa di Efeso: "Di avere abbandonato l'amore di prima. Ricorda da dove sei caduto, convertiti" e, quindi ritorna al tuo primo amore. (cfr Ap 2,4-5).

Ho incrociato la vostra storia appena due anni fa, ma non voglio pensare che Cimadolmo sia questo (lo proibisce il buon senso e me lo vieta quel minimo di fede che mi ritrovo).

Invece, facciamo tesoro di tutto quel bagaglio di valori, di forze, di coraggio, di costanza e di fede che le generazioni passate ci hanno trasmesso come patrimonio incalcolabile. E da vostro parroco insisto anche e soprattutto sulla fede che i nostri avi hanno vissuto e ci hanno trasmesso. Una fede che in modo superficiale - purtroppo - abbiamo ritenuto banale, e in modo ancor più sbrigativo abbiamo considerato alla stregua di un soprammobile (può anche essere bello, ma forse oggi è pressoché inutile), che abbiamo messo da parte, nella scatola dei vecchi ricordi.

Sicuramente uno sguardo fiducioso

Ritorniamo all'amore di un tempo: l'Amore di Cristo per noi e l'amore nostro per Lui!

E cosa fare perché Cimadolmo possa conoscere nuova linfa ed energia vitali? Vorrei chiamarla così: incentivare lo spirito di iniziativa e la privata intraprendenza (mi sembra che in economia si dica così), che caratterizzano l'indole dei nostri paesi. Facendo affidamento sui nostri bambini e ragazzi.

Papa Francesco nella *Christus vivit* (l'esortazione rivolta ai giovani di tutto il mondo) riporta l'esempio di alcuni santi giovani. Ne vorrei citare anch'io qualche altro (anche se *meno* santi).

Tutti conosciamo Greta Thunberg, la ragazza svedese che sta mobilitando mezzo mondo con la sua sensibilità ecologica. Non entro in merito alla vicenda personale (sempre il rispetto altrui, specie se minore), ma stupisce come lei ci sia riuscita dove i grandi della terra hanno fallito con i loro trattati (ri-trattati).

Giovanna D'Arco, figlia di contadini e analfabeta, incompresa per il suo modo di vivere la fede, non ancora ventenne morì arsa viva (1431), ma non prima di mettersi a capo dell'armata per difendere la Francia dagli invasori. E la Chiesa la venera come santa.

Andando ancor più indietro nel tempo (1000 a.C.), risaliamo a Davide figlio di Isesse, il secondo re di Israele. Per quelli della sua casa era solo il ragazzino al quale affidare la custodia del gregge. Ma non per Dio, che di lui disse: "Ho trovato Davide, uomo secondo il mio cuore" (cfr Atti 13,22). Pur con tutti i

suoi limiti e difetti, ma forte della sua fede nel Signore, ha sfidato la tracotanza del gigante Golia, vincendolo.

Solo alcuni esempi (il papa ne cita molti altri e tutti santi!), ma per dire solo una semplice cosa: se loro ci sono riusciti, perché non noi, perché non i nostri ragazzi? Noi adesso abbiamo più risorse di coloro che ci hanno preceduto, e sicuramente è ancor oggi valida l'assicurazione di Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20).

Ma questa fede deve essere risvegliata, custodita, vissuta, trasmessa.

Io ci voglio credere, e sperare che Cimadolmo ritorni all'autentica fede. Qualcuno forse vorrebbe dire "all'antica fede". Io non lo posso dire (perché non c'ero), e non lo voglio pensare, perché del passato non sempre abbiamo la memoria limpida. Ma sono estremamente sicuro che il nuovo che sorgerà sarà molto più bello. Per ora siamo ancora offuscati dalla nebbia che ci impedisce di vedere bene i contorni e i colori, ma la fede in Cristo mi sprona a spingere con speranza lo sguardo in avanti, e a dare fiducia al piccolo seme del Vangelo... del quale forse qualche piccolo, timido, tenero germoglio sta già crescendo.

Solo un paio di esempi. Alcune coppie di giovani sposi mi hanno chiesto di potersi incontrare per un cammino formativo sulla vita coniugale e familiare, e anche sulla fede. Io non ho fatto niente, semmai ho saggiato la veridicità della domanda, limitandomi ad incoraggiarli a proseguire il cammino. Oppure, vedere una ragazzina che chiede a decine di persone: "Mi fai da catechista?", evidenza che i piccoli sono attratti da una fede bella, e questa fede la vogliono far crescere ed educare (ma: ricevere altrettanti "no grazie" fa cadere le braccia!).

Vorrei dire un'ultima cosa: non sarò il saltimbanco che ammalia le folle con giochi di prestigio (che durano solo per il tempo della magia), mi si addice semmai la figura del contadino, che sparge il seme della Parola di Dio, e con pazienza aspetta... aspetta e spera nella buona stagione, certo che il buon Dio raccoglierà frutti maturi.

Diamo fiducia al Signore, diamoci fiducia. Questo è l'augurio per il nuovo Anno Pastorale.

Fraternamente in Cristo

don Abramo

9 ottobre 2019

festa dei Santi Patriarchi che nella fede hanno sperato